

## 18

18

di ALBERTO CASADEI



**D**ante, quando arriva nell'Eden in cima al Purgatorio, prima di tutto accoglie sensazioni legate alla scoperta di una natura perfetta. Nel Paradiso terrestre dovevano esistere l'aria e l'acqua più pure: un grande scrittore se le può immaginare e descrivercele, e in questo modo crea un modello di Natura che tutti introiettano. Perché il rapporto fra letteratura ed ecologia comporta proprio questo, il mettere in rilievo aspetti dell'ambiente in cui viviamo ricreandoli in un racconto o in una poesia.

Ora si vorrebbe che ogni testo letterario promuovesse una buona battaglia, per esempio contro l'inquinamento in tutte le sue forme o il riscaldamento globale, però è sin troppo facile scendere nella retorica del già risaputo. La letteratura ha invece un compito suo specifico, quello di farci cambiare le prospettive su quanto crediamo di sapere, per esempio sul nostro *abitare nel mondo*. Perché nel vocabolo ecologia si coglie un riferimento all'*oikos* greco, l'ambiente domestico, lo spazio che ogni essere vivente si trova a praticare e che lui stesso cambia e adatta. In vista della Giornata della Terra, giovedì 22 aprile, proponiamo un percorso sul rapporto (letterario) con la natura.

#### Da San Francesco ai Romantici

Un rapporto che, in effetti non è stato costante. La lotta contro gli ambienti ostili per lungo tempo giustificava ogni tipo di distruzione sia di animali che di piante. Ma già una lode senza riserve come il *Cantico delle creature* di San Francesco implicava invece un atteggiamento di rispetto e addirittura di fratellanza con ogni creatura, giungendo in questo ad amare Dio attraverso ogni sua manifestazione.

Più laicamente, un grande umanista napoletano quale Jacopo Sannazaro indicava nell'*Arcadia*, sui monti greci, il luogo dove si poteva ritrovare un'esistenza serena: oggi il suo componimento di prosa e poesia intitolato appunto *Arcadia* (1504) è riservato agli specialisti, ma per molti secoli costituì un modello letterario imitativissimo in tutta Europa. Mondi di pastori e caprette possono farci sorridere, ma in effetti per molti secoli era attraverso filtri come questi che si leggeva l'ambiente intorno a noi: entrandoci senza turbarlo, possiamo essere di nuovo e per sempre felici.

Ma con i romantici, la Natura diventa un'entità multiforme, terribile e sublime, protettrice o distruttrice. Nelle sue riflessioni filosofiche e nelle sue opere letterarie Jean-Jacques Rousseau ha messo in rilievo il problema essenziale: lo stato naturale sarebbe buono ma l'uomo ha incessantemente operato per creare una sua società con regole e vincoli che invece conducono a forme di alienazione, in particolare anche allo stravolgimento dell'*habitat*. Partendo da presupposti di

# L'eco-letteratura che abita il nostro mondo

In vista della Giornata della Terra, il 22 aprile, un percorso tra gli autori di ieri e oggi che ci spingono a cambiare prospettiva. Dante e i romantici, Carlo Cassola (che riflette su un nostro possibile annientamento), i poeti Elizabeth Bishop (con l'alce che incanta gli uomini), Andrea Zanzotto (che esalta la sacralità del Pianeta), Fabio Pusterla (la Natura torna indifferente)

questo tipo, molti poeti tra Sette e Ottocento si accorgono dell'autonomia e della potenza della Natura rispetto all'uomo.

Ecco allora gli scontri titanici con le tempeste, le scalate impervie, i mari di nebbia e le belve mostruose, magari nel mezzo degli oceani. Goethe, Coleridge, Byron... ognuno manifesta una sua visione, grandiosa e terrificante dell'ambiente in cui si trovano i loro eroi. Oppure nella natura vergine, incontaminata, nei prati e nei boschi, riesce a emergere il proprio io più nascosto, quello dei sentimenti che fluiscono senza il filtro della ragione, delle sensazioni corporee e insieme spirituali messe a fondamento della nuova poesia da William Wordsworth.

In Italia, è ovviamente Leopardi a indicare un modello nuovo di rapporto con la Natura, madre e poi matrigna, generatrice senza un fine, se non quello appunto di perpetuare l'esistenza, e quindi indifferente, come lo è il Vesuvio quando sparge la sua lava creando una landa desolata. E tuttavia la forza naturale è anche quella della ginestra, che resiste nonostante le avversità, rigenerandosi ovunque senza essere schiava delle leggi impersonali della terra: anche gli uomini potrebbero vivere così, splendidi nella loro esistenza e in grado di resistere (ecco la prima resilienza!) sempre e comunque.

#### La Natura turbata e l'utopia delle città ecologiche

Sono questi i primi scrittori ecologisti, nel senso ampio che abbiamo indicato? Certamente sì, ma a distanza di due secoli capiamo bene quanto i paradigmi sono cambiati. Soprattutto dopo la manifestazione più drammatica del potere totalmente distruttivo che l'uomo sa esercita-

di ALBERTO CASADEI



re sul mondo, lo scoppio delle bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki, la Natura è diventata un'entità ferita, offesa, da difendere. Ben prima delle attuali drammatiche emergenze, gli scrittori più attenti si sono accorti di questo cambiamento radicale, per cui l'onnipotenza è adesso nelle mani degli uomini. Tantissimi sarebbero i testi da citare, ma qui cerchiamo di mettere in evidenza alcune «idee letterarie ecologiche», che implicano un po' di realtà e molta utopia, perché il sogno moderno sarebbe quello non di dominare ma di conoscere il codice profondo per entrare in una duratura sintonia con la Natura che ci fornisca anche una pura felicità.

Già nel 1958, con il racconto *La nuvola di smog*, Italo Calvino descriveva un ambiente cittadino invaso dalla polvere e dai miasmi: ma contrariamente a un illuminista tipico, che si sarebbe limitato a indicare rimedi per riavere la «salubrità dell'aria», il protagonista calviniano cerca di capire meglio com'è fatta questa nuvola, perché essa è il suo *habitat* e nello stesso tempo penetra persino nella sua psiche, in qualche modo la plasma. Molti anni dopo, fra le affascinanti *Città invisibili* (Einaudi, 1972) si conta Bersabea, che manifesta un versante pubblico e splendente, e tuttavia ne cela un altro, una sorta di enorme intestino che produce quanto ci si immagina, ed è assolutamente necessario all'esistenza di questa città. Insomma, lo sporco, il residuo, il rifiuto naturale, che vorremmo tanto nascondere e smaltire, in qualche modo sono parte di noi.

## La Natura dopo l'Apocalisse

Ma arriviamo a un periodo ben diverso, il 1978. Siamo nel pieno di problemi sociali e politici che relegano l'ecologia ai margini delle riflessioni e delle lotte. Eppure in questo anno Carlo Cassola, impegnato nella sua fase ecologico-antimilitarista (ora rilanciata grazie alla nuova edizione dei saggi contenuti in *Il gigante cieco*, Minimum Fax, 2021), pubblica *Il superstite* (Rizzoli, 1978), una sorta di operetta morale in cui è protagonista il cane Lucky (non a caso, il nome di uno dei personaggi più noti di Beckett). È proprio lui che si ritrova come unico superstite dopo un disastro atomico. Per un periodo, in effetti, un muggine ancora aveva resistito, e i due potevano persino entrare in relazione, al di là delle differenze di specie. Ma alla morte del pesce, non può che seguire quella del cane, ormai privo di qualunque capacità relazionale con la natura desertificata. In Cassola si uniscono il timore dell'apocalisse atomica e quello della distruzione dovuta al lavoro umano: progressivamente il primo ha lasciato quasi completamente il posto al secondo nell'immaginario collettivo.

Ma nel 1978 anche un altro grande nar-

ratore italiano, Paolo Volponi, ha ritenuto necessario riflettere su questo probabile destino di annientamento. Nel suo *Il pianeta irritabile* (Einaudi), gli elementi allegorici sono particolarmente evidenti, tanto è vero che i protagonisti, nel suo mondo postatomico del 2293, sono una scimmia, un'oca, un elefante e un nano che cercano di salvarsi da un ambiente del tutto ostile: solo che, mentre sono chiari i presupposti del viaggio, l'obiettivo finale è ben poco definito. In altri termini: distrutta la Natura, anche ammesso che continuino a esistere forme di vita, che cosa dovrebbero realizzare, se ogni relazione e ogni finalità socio-economica è ormai inutile o addirittura assurda? Ecologia e utopia sociale non sono agli antipodi, come in molti romantici, ma si evolvono o crollano assieme.

## Il ritmo della Natura e il ritmo della poesia

La narrativa più recente ha ripreso e sviluppato alcuni dei filoni sin qui indicati: basti pensare ai grandi romanzi distopici di Margaret Atwood, al terribile e nettissimo racconto postapocalittico proposto da Cormac McCarthy nel suo *La strada* (2006; in italiano, Einaudi, 2007), per arrivare all'enciclopedico e intimamente ecologista *The Overstory* (2018,

tradotto in italiano come *Il sussurro del mondo*, La nave di Teseo, 2019) di Richard Powers.

Ma è il momento di far sentire anche la voce di alcuni poeti, che introducono nel rapporto letteratura-ambiente-ecologia la variabile delle sensazioni private, quelle ricostruzioni qualitative e non solo quantitative del mondo che il nostro corpo crea attraverso l'immaginazione. Ecco allora alcuni versi di una delle maggiori poetesse statunitensi del Novecento, Elizabeth Bishop, tratti da un testo che le ha richiesto vent'anni di lavoro, *L'alce* (*The Moose*, 1976): «Prendendo il suo tempo/ l'alce guarda al di là del bus,/ grandiosa, ultraterrena./ Perché, perché noi sentiamo/ (tutti quanti sentiamo) questa dolce/ sensazione di gioia?». Partiti come in una gita, i passeggeri di un autobus in un luogo imprecisato degli Stati Uniti incontrano un'alce (femmina, quindi generatrice) enorme e solenne. Questo animale sembra non curarsi degli umani e dei loro mezzi tecnologici, perché la sua natura sembra consentirgli di durare più a lungo. Eppure un rapporto fra questi passeggeri chiusi nel loro autobus e l'essere forte, che sta nel mezzo della natura, si crea ed è di gioia: ma perché? Forse perché riconosciamo, nonostante tutto, un legame profondo con quell'alce? La poesia non ci risponde, ma ci presenta questa sensazione indiscutibile su cui meditare.

Così come ci fanno meditare tanti versi di Andrea Zanzotto, che alla dimensione

ecologica ha implicitamente o esplicitamente dedicato gran parte della sua produzione. In una sua raccolta forse non notissima ma importante, *Meteo* (Donzelli, 1996), il poeta di Pieve di Soligo (Treviso) descrive le erbe che lo circondano, s'interroga sulla loro essenza al di là dei nomi: le trasforma in Manes, gli dèi della terra e dei luoghi abitati, intreccia le delicate vitalbe con le albe, la terra con il cielo. Il senso di questi componimenti non è certo quello banale di arrivare a un'impossibile fusione con la Natura, bensì quello di osservare e rispettare la sua intima sacralità, il suo conservare tracce perenni della vita sul pianeta e magari in quell'atmosfera che adesso risulta così fragile e corrotta. Stupendi e umanissimi i versi in cui si chiede una «pietà per finiti e infiniti,/ memorie/ forse distorcenti, distorte/ ma che ovunque ovunque/ da voi stesse [erbe] crescete».

## La Natura estranea nell'Antropocene

La memoria dell'uomo e la memoria della natura, dunque. Anche Fabio Pusterla, poeta ticinese fra i più apprezzati degli ultimi decenni, si è misurato più volte con questo tema, arrivando però a risultati in parte diversi (come ha dichiarato anche in varie sue interviste). L'uomo, nella sua natura, risulta quasi un estraneo, perché da ultimo ogni tentativo di contatto può fallire: restano le inevitabili differenze di linguaggio fra tutte le realtà naturali, animate e inanimate: così si legge, per esempio, nella sua recente raccolta *Cenere, o terra* (Marcos y Marcos, 2018): «Lungo questo sentiero di silenzio:/ pietre nere, pettirossi quasi immobili/ su balze di muro o ringhiere,/ lunghi gatti che guardano altrove./ E quando passi si stirano pigri,/ i gatti, i pettirossi non volano via./ Come se tu non ci fossi./ O fossi già/ tu andato via».

Il rapporto uomo-natura, dunque, non è affatto univoco e le ideologie «ecologiste» devono fare i conti con tante sfaccettature non semplici da interpretare. Come mostrano i molti libri ormai dedicati all'ecocritica (in Italia, soprattutto quello di Niccolò Scaffai appunto su *Letteratura e ecologia*, Carocci, 2017), la letteratura può offrire spunti non scontati su come interpretare la fase dell'Antropocene, l'epoca in cui ormai l'uomo ha modificato ogni aspetto primigenio della Terra. Ma non chiediamo slogan o idee ovvie: cerchiamo nelle pieghe dei testi i motivi per cui davvero, nel profondo della nostra biologia, siamo indissolubilmente legati ai ritmi di quella Natura che per tanto tempo abbiamo ritenuto solo un immenso materiale di consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

i

### La ricorrenza

Il 22 aprile si celebra la Giornata mondiale della Terra. Ideata negli Stati Uniti nel 1970 per sottolineare la necessità di salvaguardare le risorse naturali, è diventata globale dal 1990

### I testi

Qui accanto un percorso letterario sul rapporto uomo-natura. Tra i testi teorici, oltre al citato *Letteratura e ecologia* di Niccolò Scaffai (Carocci, 2017), si possono consultare: *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, a cura di Caterina Salabè (Donzelli, 2013) e *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente (1500-1800)* di Keith Thomas (traduzione di Elda Negri Monateri, Einaudi, 1994)

### Nell'App

«La Lettura» #489 dell'11 aprile 2021 ha dedicato uno speciale alla crisi ambientale. Lo si può leggere nell'App del supplemento dove, nella sezione «Archivio», sono consultabili tutti i numeri usciti dal 2011 a oggi





### Mara Cerri è la #Twitterguest

Mara Cerri (Pesaro, 1978) è disegnatrice e autrice di cinema d'animazione. Tra i libri che ha illustrato, *Il nuotatore* di Paolo Cognetti, *La pantera sotto il letto* di Andrea Bajani e *L'isola di Kalief* di Davide Orecchio per le edizioni Orecchioacervo e, per e/o, *La spiaggia di notte* di Elena Ferrante; quest'anno sarà impegnata per il nuovo libro di Nadia Terranova. Da oggi su Twitter i suoi consigli ai follower del @La\_Lettura.